

5

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del dottor William Gaillard, direttore delle relazioni esterne dell'UNRWA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui principali problemi relativi al rispetto dei diritti dell'uomo, l'audizione del dottor William Gaillard, direttore delle relazioni esterne dell'UNRWA, che ringrazio per avere aderito al nostro invito.

Do innanzitutto la parola all'onorevole Masina, nella sua qualità di presidente del comitato permanente per i diritti dell'uomo, perché introduca i temi oggetto dell'odierna audizione.

ETTORE MASINA. Le notizie provenienti dai territori occupati confermano una gravissima situazione, caratterizzata da fenomeni di fame e da estremo disagio. Il problema è particolarmente avvertito dalle popolazioni situate nei campi controllati dall'agenzia dell'ONU, nonostante riguardi anche quelle dislocate nei villaggi sottoposti al controllo militare.

Le informazioni ricevute al riguardo sono così inquietanti che mi è sembrato doveroso proporre alla Commissione l'audizione del dottor William Gaillard, direttore delle relazioni esterne dell'agenzia dell'ONU per i rifugiati (UNRWA). Al nostro ospite vorrei chiedere, in particolare, un'opinione su ciò che il nostro paese potrebbe e dovrebbe fare al riguardo. Desidero ricordare che l'UNRWA

ha mantenuto costanti contatti con parlamentari europei e di tutto il mondo. Alcuni colleghi italiani negli anni scorsi sono stati ospiti dell'agenzia, per cui credo che tale organismo sia particolarmente abilitato a fornire documentazione ed elementi di conoscenza al Parlamento, con ciò corrispondendo all'esigenza di acquisire un'informazione completa che possa consentire di procedere ad interventi di indirizzo e vigilanza sui comportamenti del Governo.

Cedo la parola al dottor Gaillard, pregandolo di essere conciso, dal momento che i lavori dell'Assemblea ci impediscono di dedicare il tempo necessario alla discussione dei problemi oggetto dell'odierna audizione.

WILLIAM GAILLARD, Direttore delle relazioni esterne dell'UNRWA. Vorrei innanzitutto ringraziare gli onorevoli membri della Commissione esteri della Camera per l'invito a partecipare all'odierna audizione. La situazione nei territori occupati – come ha già accennato l'onorevole Masina – è gravissima. Ci troviamo, forse per la prima volta nella storia della nostra agenzia (se si escludono i primi mesi di attività svolti dopo la guerra del 1948), a verificare le condizioni di una popolazione, in particolare quella infantile, ormai giunta sull'orlo della malnutrizione.

Al deterioramento della situazione hanno contribuito numerosi fattori, quasi tutti legati alla crisi del Golfo e, ovviamente, alle condizioni nelle quali hanno vissuto i palestinesi nei territori occupati dal giugno del 1967 in poi. In tale contesto va considerato che la politica economica israeliana ha teso ovviamente a favorire i propri prodotti ed ha utilizzato

i territori occupati come un mercato per la vendita delle proprie merci industriali ed agricole. Di conseguenza, i territori occupati sono diventati, dopo gli Stati Uniti, il principale sbocco commerciale per Israele.

Ciò ha prodotto come effetto l'entrata in competizione con una economia molto più arretrata, penalizzata dalle sovvenzioni concesse ai prodotti israeliani, che ad un certo punto non è stata più in grado di resistere. A questo va aggiunta la situazione creatasi dopo l'inizio dell'*Intifada*, cioè dal dicembre del 1987 in poi, quando tra le misure adottate dalle autorità israeliane per avversare l'*Intifada*, sono state inserite anche la sovrattassa-zione sistematica, la chiusura di pozzi, negozi e attività industriali varie, oltre allo sradicamento di alberi, quali ulivi e piante da frutto.

Queste erano le premesse: poi è arrivato l'agosto del 1990, quando i trasferimenti di fondi provenienti dalle famiglie palestinesi nel Golfo (ci sono più di 700 mila palestinesi nel Golfo, di cui 350-400 mila nel Kuwait) si sono fermati ...

GIORGIO GANGI. Non certo per colpa di Israele!

WILLIAM GAILLARD, *Direttore delle relazioni esterne dell'UNRWA*. No, per colpa della crisi del Golfo e dell'invasione irachena nel Kuwait, nonché a causa del peggioramento dei rapporti tra Giordania, Arabia Saudita ed altri paesi del Golfo. La Giordania, infatti, fungeva da ponte tra il Golfo ed i palestinesi situati nei territori occupati.

Nel contempo, la chiusura del confine tra Giordania ed Arabia Saudita ha fatto sì che il principale mercato di esportazione per i prodotti agricoli palestinesi - rappresentato dall'Arabia Saudita e da altri paesi del Golfo - fosse bloccato. Pertanto, anche il residuo sbocco per le esportazioni, se si esclude la piccola parte destinata alla Comunità europea in seguito a decisioni che risalgono a circa dieci anni fa, è venuto di fatto meno.

Poi si è arrivati al coprifuoco. Dal 13 gennaio ad oggi vi sono stati coprifuochi, in una prima fase di ventiquattro e negli ultimi giorni di 16-12 ore, annunciati al momento in cui vengono messi in atto. Quindi, praticamente la popolazione non lavora dal 13 gennaio. Il che è grave soprattutto per i contadini, poiché la raccolta degli agrumi si fa in questo periodo.

Inoltre, il coprifuoco è stato deciso in un momento in cui l'economia dei territori occupati era in uno stato da encefalogramma piatto. La popolazione, anche se il coprifuoco viene tolto per poche ore, non ha i soldi per fare acquisti. Nei primi giorni di coprifuoco alcuni mercanti hanno ottenuto il lasciapassare per vendere le proprie merci, ma la gente non era in grado di acquistarle.

La polazione dispone di un po' di farina e di ceci, ma non c'è più il latte per i bambini e alcuni nostri colleghi ci hanno riferito che in uno dei campi non si macella un animale da tre mesi. È una situazione che, senza giungere ai livelli del Sudan o della Somalia, è assolutamente inusuale per una popolazione che è sempre riuscita ad essere autosufficiente. L'UNRWA, infatti, provvede solo ai servizi essenziali, come farebbe un qualsiasi governo, cioè l'educazione, la sanità pubblica ed alcuni servizi sociali di base. Dal 1982 in poi non abbiamo più distribuito cibo, se non ad un 5 per cento della popolazione in condizioni di totale indigenza. Quindi, il fenomeno cui stiamo assistendo è nuovo per noi ed anche per la popolazione dei territori occupati.

Concludo qui la mia esposizione restando a disposizione della Commissione per rispondere ad eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gaillard per questa drammatica relazione.

MARGHERITA BONIVER. Anch'io ringrazio il dottor Gaillard per queste informazioni delle quali purtroppo eravamo già a conoscenza, anche se forse non in tutta la loro ampiezza e drammaticità.

Dato per scontato che Israele non è in guerra, ma viene quotidianamente attaccata, non dico sia comprensibile, ma – considerata anche la posizione purtroppo assunta dalla *leadership* dell'OLP in questa vicenda – è senz'altro spiegabile, almeno in parte, l'adozione di provvedimenti come il coprifuoco.

Ho avuto occasione di visitare la sede dell'UNRWA dopo l'inizio dell'*Intifada* e già allora la situazione era drammatica, anche per via di alcuni provvedimenti amministrativi adottati dal Governo di Israele e che riguardavano alcuni aspetti da lei illustrati. Tra gli altri, ricordo la destinazione di una parte importante dei territori occupati per lo sviluppo degli insediamenti dei coloni. Credo che questa politica abbia subito una battuta di arresto, almeno certamente così è stato per quanto riguarda l'immigrazione degli ebrei sovietici.

Altro problema era l'impossibilità per gli agricoltori palestinesi, a seguito di tutta una serie di impedimenti, di esportare i loro prodotti.

Tali questioni si riferiscono al 1988 e chiaramente con la guerra del Golfo la situazione è peggiorata. Per esempio, non so se sia ancora in vigore il divieto di scavare pozzi per la ricerca dell'acqua.

Quindi, la crisi del Golfo ha comportato l'adozione di alcuni provvedimenti non dico giustificabili, ma certamente comprensibili, che hanno reso la situazione insostenibile.

Non ho domande particolari da porre. Mi limito a chiederle che tipo di intervento possa essere svolto dall'Italia sia in sede bilaterale, sia a livello di Comunità europea.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ascoltiamo da molti anni, purtroppo, notizie di situazioni veramente drammatiche che vanno al di là, come ha detto la collega Boniver, del fatto contingente costituito dalla guerra e che impongono misure fortemente restrittive.

A prescindere dall'attuale contesto, poiché quel che avviene oggi assume caratteristiche di autentica inciviltà, vorrei

avere alcune informazioni sui compiti dell'UNRWA e su quel che essa ha potuto realizzare. Quante sono state le risoluzioni dell'ONU sui territori occupati? Tutto ciò avrà riflessi profondi nel futuro quando, risolta la crisi, si passerà alla soluzione dei numerosi problemi di questa regione nella quale si deve tener conto degli interessi degli Stati, ma anche della tutela di insopprimibili diritti umani che a tutti i costi devono essere preservati. Questo discorso investe l'ONU e la vostra organizzazione in particolare. In base alla vostra esperienza vorremmo sapere quali strade percorrere per il futuro.

VITO NAPOLI. Eravamo a conoscenza della situazione dei territori occupati, anche se mi permetto di non condividere, dottor Gaillard, una sua valutazione di carattere economico. Mi sembra un po' debole la tesi secondo cui i territori occupati servirebbero come mercato di consumo per i prodotti israeliani. Se fosse vero, avrebbero ragione coloro che in Italia sostengono che il Mezzogiorno è nelle condizioni in cui si trova, perché il nord lo sfrutterebbe come mercato di consumo. Nell'economia moderna i mercati di consumo validi sono quelli ricchi e tali non possono essere considerati i territori occupati, se non per la sopravvivenza di qualche piccolo commerciante. Anzi, quanto più ricco è il mercato del territorio occupato, tanto maggiore è la possibilità che gli israeliani realizzino affari vantaggiosi.

Se ho ben compreso, l'aiuto dell'UNRWA era destinato al 5 per cento della popolazione interessata, cioè alla parte meno abbiente, dal momento che il restante 95 per cento aveva pur sempre possibilità di alimentarsi grazie ai trasferimenti di risorse dei 700 mila palestinesi che lavoravano nel Golfo. A mio avviso, il discorso sui diritti umani va affrontato in termini politici più che sotto il profilo dei problemi di sopravvivenza economica, ove si considerino fenomeni prettamente politici, quali la partecipazione e l'autodeterminazione.

In tale contesto si configurano due ordini di problemi. Innanzitutto, va considerato l'aspetto politico della questione. Sotto tale profilo condivido le considerazioni della collega Boniver, nel momento in cui ha affermato che ci troviamo in una situazione tale da far ritenere di difficile realizzazione la speranza che Israele possa « allargare le maglie ». Da parte nostra, pertanto, è necessario proseguire nell'azione che il Parlamento e questa Commissione in modo particolare hanno finora svolto, con l'obiettivo di agevolare una generale sensibilizzazione sulla necessità di evitare che l'occupazione dei territori condizioni negativamente il rispetto dei diritti umani.

Va considerata, inoltre, la necessità di realizzare tutti gli sforzi possibili perché la guerra nel Golfo si concluda, sottolineando come a tale obiettivo debbano attendere i responsabili; infatti, ove il conflitto non cessasse, torneremo a discutere tra breve tempo, in modo certamente più drammatico, sui problemi dei territori occupati. La cessazione della guerra, invece, consentirebbe di riaprire il discorso sul Medio Oriente, nel tentativo di individuare una soluzione ai molteplici problemi che si registrano in quella zona.

Si pone infine un problema di carattere tecnico-economico. Sotto tale profilo anch'io, come esponente del gruppo della democrazia cristiana, ritengo di dover chiedere, come hanno fatto i colleghi Boniver e Tremaglia, cosa possiamo e dobbiamo fare, al di là dell'impegno politico assunto dal nostro paese per venire incontro alle esigenze attuali (fra un mese, infatti, la situazione potrebbe avere subito alcune modifiche). Cosa possiamo fare, insomma, per favorire la soluzione di situazioni che si sono aggravate a causa della guerra del Golfo?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Masina, vorrei far rilevare all'onorevole Napoli che i quesiti da lui posti sono di carattere politico e che, quindi, non sono strettamente connessi alla competenza specifica del nostro

ospite. Tra l'altro, l'onorevole Napoli ha proposto un paragone tra il nord e il sud d'Italia che non mi è piaciuto affatto...

VITO NAPOLI. Mi sono permesso di proporre quel paragone solo perché il mio auspicio è che non si continui a girare invano intorno al problema!

ETTORE MASINA. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla personalità del nostro ospite. Il dottor Gaillard è il rappresentante di un'agenzia dell'ONU, per cui non è abilitato ad entrare nel merito degli aspetti politici. Egli è qui per rappresentarci la situazione che l'UNRWA si trova oggi a fronteggiare nei territori occupati, tanto che ci ha fornito una serie di interpretazioni, che ciascuno potrà considerare più o meno convincenti, volte a disegnare un quadro drammatico che, benché noto nella sua generalità, assume toni tanto gravi da indurci ad una riflessione maggiormente approfondita. In ogni caso, ritengo che il nostro ospite non possa essere sollecitato a fornire valutazioni e giudizi di carattere strettamente politico.

NATIA MAMMONE. Che la situazione nei territori occupati avesse raggiunto un elevato livello di drammaticità avevamo avuto modo di constatarlo anche nel corso di precedenti incontri con i rappresentanti dell'UNRWA. Indubbiamente la guerra del Golfo ha ulteriormente aggravato le condizioni di vita nei territori occupati ed a mio avviso ha contribuito notevolmente a spezzare l'ampia solidarietà che in epoca recente si era registrata, anche nel nostro paese, nei confronti dei palestinesi.

Ritengo, tuttavia, che sarebbe un errore far ripiombare la questione palestinese in una sorta di silenzio o, peggio ancora, nello stesso ambito di valutazione che si era affermato prima dell'inizio dell'*Intifada*, quando cioè si considerava che tutto il male era solo da una parte e che, tutto sommato, quanto stesse avvenendo nei territori occupati fosse solo il risul-

tato di un *embargo*, di fatto attuato pur senza essere stato dichiarato, volto a tutelare Israele da possibili attentati o reazioni nel proprio territorio.

Tra l'altro, va tenuto presente che in seno all'OLP si registra una situazione tutt'altro che lineare, ove si consideri l'esistenza di numerose posizioni contrastanti e di orientamenti diversi. A fronte di tale situazione, ove non emergesse un'ampia solidarietà in riferimento alle condizioni materiali di vita dei palestinesi nei territori occupati, si rischierebbe di fare il gioco di chi auspica una posizione intransigente e dura dei palestinesi. Pertanto, è necessario mantenere aperto il canale di aiuti e di solidarietà finora attivato a beneficio dei palestinesi che vivono nei territori occupati.

I colleghi che mi hanno preceduto si sono chiesti in che modo il nostro paese debba agire nell'attuale contingenza, dal momento che la situazione che ci è stata descritta dal dottor Gaillard è davvero drammatica. Anch'io desidero chiedere al nostro ospite se, in riferimento alla quota di finanziamenti corrisposta dal nostro paese all'organizzazione delle Nazioni Unite, l'Italia sia in regola e se non sia pensabile utilizzare tali fondi per aiuti alimentari (dal momento che le iniziative collegate alla edificazione di scuole o di altre opere sociali sono di fatto venute meno), da destinare, così com'è stato fatto in passato nel momento in cui sono state promosse specifiche iniziative mirate, soprattutto alla popolazione infantile, che mi è parso di capire sia quella maggiormente esposta.

ETTORE MASINA. Vorrei chiedere al dottor Gaillard cosa significa che la popolazione infantile è sull'orlo della malnutrizione e se i servizi medici dell'UNRWA abbiano predisposto statistiche al riguardo. Vorrei sapere inoltre quale sia il programma alimentare predisposto dall'agenzia per far fronte ai problemi della malnutrizione. Infine, desidererei conoscere se corrisponda ad un preciso interesse dell'UNRWA la possibilità che parlamentari europei visitino le zone interessate.

GERMANO MARRI. Vorrei chiedere una precisazione che mi pare piuttosto importante dal momento che abbiamo l'opportunità di comprendere meglio ciò che sta accadendo.

Mi riferisco in particolare ai territori occupati, che sono soggetti alla responsabilità amministrativa di Israele. Se tale Stato, a seguito dell'evolversi della situazione bellica, dovrà adottare misure eccezionali (come, per esempio, il coprifuoco) che dovessero determinare una riduzione delle attività economiche compromettendo l'autosufficienza delle popolazioni, rientrerà nella sua responsabilità adottare altre misure che consentano alla stessa popolazione di far fronte ai relativi problemi. In proposito, si è fatto riferimento alla malnutrizione.

Da parte nostra, riteniamo che anche la comunità internazionale possa e debba compiere uno sforzo di solidarietà. Tuttavia, vorrei sapere se, ad avviso del nostro ospite, competa alle autorità israeliane l'adozione di misure che consentano di limitare le implicazioni negative dei provvedimenti eccezionali conseguenti allo stato di guerra. Infatti, se da un lato si può riconoscere che Israele, di fronte all'attuale situazione, abbia la necessità di adottare determinate misure, non si può accettare in alcun modo che le misure stesse si ripercuotano negativamente sulle condizioni di vita di popolazioni sottoposte alla responsabilità dello Stato di Israele.

WILLIAM GAILLARD, *Direttore delle relazioni esterne dell'UNRWA*. Comincerò a rispondere all'ultima domanda rivolta dal onorevole Marri, premettendo che certamente Israele, in quanto potenza occupante, ha delle responsabilità ai sensi della quarta convenzione di Ginevra.

Non dobbiamo comunque dimenticare che, sebbene la situazione di coprifuoco si protragga soltanto da un mese, sono già trascorsi ventiquattro anni di occupazione. La situazione di coprifuoco, quindi, non avrebbe portato a questi immensi disagi se l'economia di quei territori non fosse già stata fortemente indebolita da questo lungo periodo di occupazione.

Condivido inoltre (in quanto mi pare ovvia) la considerazione dell'onorevole Napoli secondo cui il motivo che ha indotto all'occupazione della Cisgiordania e di Gaza non può essere ricercato nella creazione di un mercato. Tuttavia, uno degli obiettivi (di cui ha parlato recentemente anche *l'Economist*) delle misure economiche adottate da Israele negli ultimi ventiquattro anni può essere individuato nel fatto che l'occupazione « paghi per se stessa ». Quindi, nella configurazione di un secondo mercato per l'economia israeliana, non si può ignorare tale fattore. Si tratta, infatti, di un mercato piuttosto ampio, dal momento che nei territori occupati vivono circa 1 milione 800 mila persone, mentre gli abitanti di Israele sono meno di 4 milioni.

Non si può, inoltre, dimenticare il ruolo svolto dagli abitanti dei territori occupati almeno fino al massacro di Haram El-Sharif, della moschea di Al-Aqsa; infatti, fino ad allora ogni giorno 200 mila palestinesi prestavano la loro opera in Israele a basso costo, prevalentemente come braccianti.

Tuttavia, nel contesto delineato dalla quarta convenzione di Ginevra, che Israele ha firmato e ratificato, non si può espellere la popolazione dei territori occupati, né si può modificare la sua composizione etnica o distruggerne le abitazioni. Le misure di sicurezza possono durare soltanto per un anno dopo la fine delle ostilità. Esse, quindi, avrebbero dovuto essere revocate nel giugno del 1968. Contemporaneamente, devono essere salvaguardate le attività dei partiti politici.

L'UNRWA ha protestato spesso presso le autorità israeliane per la frequente violazione delle norme alle quali ho fatto riferimento.

In tale contesto, anche l'approvvigionamento alimentare della popolazione, soprattutto di quella che non rientra nella categoria dei rifugiati (in ordine alla quale l'UNRWA ha precise responsabilità), dovrebbe rientrare tra i compiti di Israele, analogamente alla fornitura di maschere antigas per le popolazioni dei territori occupati.

Dall'agosto del 1990 il nostro commissario generale, ambasciatore Giacomelli, ha avuto numerosi incontri con rappresentanti del governo israeliano, manifestando la propria preoccupazione per il fatto che si distribuivano maschere antigas alla popolazione israeliana e ai coloni israeliani insediati nei territori occupati mentre non si faceva altrettanto per la popolazione palestinese. Ogni volta il governo israeliano rispondeva di essere sul punto di provvedere ed ancora oggi sostiene che « farà qualcosa ». Conseguentemente, ci siamo visti costretti a fornire noi stessi maschere antigas. Infatti, pur rientrando tale adempimento tra le responsabilità delle autorità di occupazione, se queste ultime non provvedono l'ONU non può lasciare la popolazione priva di protezione.

Vorrei inoltre sottolineare che nei territori occupati, al di fuori degli insediamenti israeliani, non vi sono sistemi di allarme che segnalino i bombardamenti. Quando abbiamo sottoposto tale questione all'ambasciatore di Israele, egli ha risposto che la popolazione residente in quei territori poteva ascoltare distintamente le sirene provenienti dall'altra parte della « linea verde ». Ci troviamo quindi di fronte ad un problema essenziale per la protezione della popolazione civile. Una situazione analoga si verifica nel settore alimentare.

Occorre inoltre tener conto che la risoluzione n. 681 emanata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU nel dicembre 1990 conferisce agli organismi delle Nazioni Unite un ruolo molto preciso nel controllo dell'osservanza dei diritti umani nei territori occupati. L'UNRWA, in particolare, ha ricevuto dal segretario generale dell'ONU l'incarico di predisporre ogni tre mesi un rapporto sulla situazione relativa ai diritti umani. Naturalmente, provvederemo al più presto in tal senso. Non possiamo, del resto, permettere che le condizioni di vita della popolazione dei territori occupati possano ulteriormente deteriorarsi rispetto all'attuale situazione.

Per quanto riguarda il ruolo dell'Italia, non vi è dubbio che essa, dall'inizio dell'*Intifada* in poi, abbia svolto una funzione trainante in ordine ai contributi a favore dell'UNRWA. Infatti, nel 1988, oltre al regolare contributo, è stato erogato un aiuto molto generoso per far fronte alla situazione creatasi nei territori occupati. Successivamente, all'inizio del 1989, l'Italia ha fatto una promessa di aiuti per dieci milioni di dollari che purtroppo non sono mai stati pagati. Oggi quindi l'Italia, che fino a qualche anno fa era in una posizione di avanguardia dal punto di vista dei contributi all'UNRWA, ha un debito verso tale organismo di quasi 14 miliardi. Inoltre, il regolare contributo italiano, che ammonta a 13 miliardi per il 1990, non è stato ancora annunciato per il 1991. L'Italia infatti è uno dei pochi paesi che non ha fatto alcun riferimento al proprio contributo durante la conferenza di annunci svoltasi a New York nello scorso mese di novembre.

Pertanto, l'ambasciatore Giacomelli, nel momento in cui si accinge a lasciare la carica di commissario generale per assumere altre funzioni, è molto preoccupato per tale situazione. Si tratta di una preoccupazione che condividiamo tutti, in quanto una piccola parte del debito italiano risale al 1987, una quota più sostanziale al 1988 ed una parte molto cospicua al 1989. Quindi, l'Italia non ha fornito aiuti di emergenza praticamente dall'inizio del 1989.

La situazione è del tutto diversa per quanto riguarda la Comunità economica europea, dalla quale abbiamo ricevuto un aiuto molto cospicuo a favore della popolazione dei territori occupati. Infatti, pochi giorni fa la CEE ha annunciato l'invio di un aiuto alimentare comprendente, tra l'altro, 30 mila tonnellate di farina e 3 mila tonnellate di oli che stanno per giungere nei territori occupati.

La CEE, pertanto, si configura come il soggetto che fornisce i maggiori contributi all'UNRWA. Infatti, se all'aiuto comunitario si aggiungono tutti quelli provenienti dagli Stati membri, si raggiunge una quota pari al doppio del contributo fornito dagli Stati Uniti. Si tratta quindi di un ruolo notevole, in cui certamente l'Italia ha svolto una funzione importante.

C'è però la preoccupazione per questo debito italiano, per la mancanza di nuovi aiuti di emergenza da parte del vostro paese, e per il fatto che non sia stato promesso un contributo per il 1991.

L'ambasciatore Giacomelli ha scritto alcuni mesi fa al direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri esprimendo la propria preoccupazione e denunciando l'apparente contraddizione tra l'impegno politico dell'Italia verso i territori occupati e il fatto che questo debito non venga pagato.

ETTORE MASINA. Ringrazio il dottor Gaillard, giunto da Vienna appositamente per partecipare a questa audizione. Credo che egli ci abbia segnalato una situazione drammatica, invitandoci anche ad una sollecitazione urgente al nostro Governo perché adempia agli impegni promessi. Su questo aspetto il comitato permanente per i diritti umani si attiverà perché la Commissione esteri approvi una risoluzione che impegni il Governo a tale riguardo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gaillard per il contributo offerto alla indagine conoscitiva sui principali problemi relativi al rispetto dei diritti dell'uomo.

La seduta termina alle 17,50.